

Ferrara: laici conformisti, la bioetica vi spiazza

di Francesco Ognibene

un simbolo ingannevole della libertà femminile. In tutte le persone sanamente



Quando dalle colonne del *Foglio* iniziò a chiedere col suo piglio provocatoriamente energico se l'embrione fosse «qualcosa» o «qualcuno», chi lo conosceva capì subito come sarebbe andata a finire: Giuliano Ferrara la battaglia sulla "questione bioetica" l'avrebbe combattuta sino in fondo, senza sconti intellettuali.

Dal giorno in cui è *vita* ha fatto capolino per la prima volta dal cuore di *Avvenire* (13 febbraio 2005), 100 numeri fa, si è così trovato più di una volta in buona compagnia ad argomentare sui grandi nodi della bioetica. Un anno e mezzo dopo, Ferrara – che si dichiara lettore attento del quotidiano dei cattolici, è *vita* incluso – parla ormai da veterano della bioetica. Veterano, non certo reduce.

Direttore, a un certo punto nella vita degli italiani sono spuntati i grandi temi della bioetica...

«Per me non è stata una sorpresa: la bioetica fa parte della mia vita intellettuale e anche militante. Nel 1986 lavorando al *Corriere della Sera* come opinionista fronteggiavo le notizie sulla pillola Ru 486, da poco nata. Lo feci in due articoli che suscitarono scalpore perché vi esprimevo una posizione eccentrica rispetto a un giornale rigorosamente laico. Scrivevo quello che scrivo ancora oggi sulla banalizzazione dell'aborto, l'isolamento della donna, il divorzio tra modernità e vita che mi pareva sotteso a quello che veniva proposto come

conservatrici in realtà il tema della bioetica è presente da tempo. Gli inganni ideologici sulla libertà e la salute della donna, su tecno-scienza e vita sono all'opera da molto tempo».

Cos'è cambiato con l'affiorare della "questione bioetica" nel dibattito pubblico?

«Ragionare sulle frontiere della vita vuol dire riflettere su tutto, e questo ha un impatto dirompente sullo status quo: la ragione è chiamata a misurarsi con lo sguardo del cuore, e dall'interno della stessa razionalità nasce l'esigenza di una battaglia a favore dell'essere umano e dell'umanità dell'essere, battaglia che ha una natura intimamente religiosa».

Quanto ha pesato la campagna referendaria nell'affermarsi di una coscienza sui temi della vita?

«Il referendum è stato un fatto che forse non abbiamo saputo comunicare sufficientemente bene all'Europa e al mondo, dove su temi come la vita e la famiglia si coltiva dell'Italia una visione

caricaturale. L'Italia invece è un Paese dove per la prima volta è stata messa ai voti una questione sulla quale concezioni che divinizzano il desiderio e lo trasformano in un diritto ne fronteggiavano altre – le nostre – che assolutizzano un dovere verso l'umanità della persona e lo trasformano in un freno, un limite. L'abbiamo fatto in nome di valori non barbarici, medioevali, feroci, come ci hanno accusato i nostri interlocutori, ma altamente laici. Sì, anche